



I fascismi

Percorso 2 // Il nazismo

I DOCUMENTI

La parte documentale dedicata al nazismo prende in considerazione alcuni aspetti peculiari del Reich hitleriano, con particolare attenzione al progressivo processo di discriminazione subito dalla popolazione ebraica fino al suo esito finale di sterminio di massa.

Il primo brano è tratto dalle memorie di Franz von Papen, primo ministro durante la repubblica di Weimar (1932), ambasciatore in Austria (1934-1938) e Turchia (1939-1944), processato e assolto a Norimberga. L'uomo politico ricostruisce le cause dell'ascesa al potere – «per normale procedimento democratico» – del movimento nazionalsocialista, evidenziando soprattutto l'atteggiamento favorevole di parte del mondo industriale e dei militari, favorevoli ad affossare l'esperimento politico democratico **65**. Il brano seguente è un estratto dai ricordi di Albert Speer, dal 1933 architetto personale di Hitler – per il quale edificò la Cancelleria del Reich – e poi ministro per gli Armamenti e la Produzione bellica. L'autore illustra gli aspetti interni dell'organizzazione del consenso del regime, tramite la partecipazione delle masse a manifestazioni di grande impatto emotivo e scenografico come quella qui descritta **66**. Seguono alcuni passaggi dell'enciclica *Mit brennender Sorge* (Con viva ansia), promulgata da papa Pio XI nel 1937. Il giudizio storico sul suo pontificato (1922-1939) è particolarmente complesso, specie per ciò che riguarda i rapporti con i regimi fascista e nazista. Dopo un iniziale posizione di neutralità o attesa, i contrasti tra Santa Sede e Terzo Reich si fecero via via più marcati, e sfociarono nel duro giudizio che proponiamo. Un'altra enciclica, la *Humani Generi Unitas* (1939), ancora più dura, non fu mai promulgata per la morte del pontefice **67**.

Relativamente allo sterminio nei campi di concentramento proponiamo quattro brani, da leggersi in stretta connessione. Il primo riproduce parte del «Protocollo di Wannsee», verbale di una riunione tenuta in una villa di Berlino il 20 gennaio 1942. Alla presenza di numerosi gerarchi, e del responsabile «logistico» del sistema concentrazionario, Adolf Eichmann, a cui si deve il verbale che proponiamo, si stabilirono i caratteri della «soluzione finale del problema ebraico» secondo il criterio dell'annientamento totale **68**. Segue un brano tratto dall'autobiografia di Rudolf Hoss, per due anni comandante del campo di Auschwitz. Il testo – secondo il giudizio di Primo Levi «di una ottusità burocratica che sconvolge» – descrive in maniera quantitativa e priva di emozioni il meccanismo di funzionamento interno al lager. L'autore rientra a pieno titolo in quella schiera di «grigi» funzionari a cui può essere applicato il giudizio formulato da Hannah Arendt sulla «banalità del male» **69**. Gli ultimi due testi sono invece di autori che subirono in prima persona l'esperienza del lager. Riportiamo le pagine introduttive della testimonianza di Primo Levi *Se questo è un uomo* (1945-1947), dedicato al viaggio dei prigionieri nel vagone piombato verso il campo **70**. L'ultimo testo è una poesia composta nel carcere di Tegel nel gennaio 1944 dal pastore evangelico Dietrich Bonhoeffer. Tedesco, esponente di spicco insieme al teologo Karl Barth della Chiesa confessante, fu uno dei maggiori oppositori del nazismo. Impigionato nel 1943, implicato nell'attentato contro il Führer del 1944, venne impiccato nel campo di concentramento di Flossenburg nell'aprile del 1945. La lirica è testimonianza della fede dell'autore, nella necessità di una «sequela radicale» ai principi del Vangelo **71**.

Franz von Papen

65 L'ASCESA DEL NAZISMO

Quando Hitler divenne Cancelliere, il 30 gennaio 1933, raggiunse il potere per il normale gioco del procedimento democratico [...]. Era perfettamente chiaro che un movimento politico seguito da circa il 40 per cento della popolazione, non poteva più a lungo essere ignorato. Aveva dimostrato di essere perfettamente in grado di sconfiggere, a maggioranza di voti, per scopi tattici, tutti i partiti borghesi, inclusi i Social-Democratici. Ho sempre sostenuto che esso poteva essere neutralizzato soltanto addossandogli la sua intera parte di responsabilità politica. I nostri tentativi per assorbito in una posizione subordinata fallirono e la sua ascesa ad una posizione dominante divenne inevitabile. Il formidabile scoppio di entusiasmo di massa che salutò la nomina di Hitler dimostrò che non sarebbe stato un facile compito di indirizzare questa forza su vie normali [...]. Egli ricevette il suo impeto da una massa eterogenea che lo appoggiava, unita nei suoi scopi. Questa massa non aveva un'idea chiara di come avrebbe dovuto raggiungere i suoi scopi, ma soltanto un sentimento istintivo, elementare, che

Che cosa impedì la neutralizzazione del nazismo dopo il gennaio 1933?

«un cambiamento vi ha da essere, perché non si può andare avanti così». Certi industriali [...] avevano posto a disposizione dei Nazisti fondi considerevoli perché vedevano nel movimento un alleato contro la minaccia del Bolscevismo. Ma i circoli industriali, nel loro insieme, mantennero un atteggiamento freddo [...]: allora, come ora, ogni partito, con l'eccezione dei Comunisti, riceveva sussidi dall'industria. Le forze armate erano un altro fattore della situazione [...]. Consideravano la Repubblica di Weimar come un qualche cosa di estraneo, una forma provvisoria di organizzazione di stato, alla quale non si sentivano unite da profondo legame [...]. La concezione militare dell'autorità, per tanto tempo coltivata nell'Esercito prussiano, necessariamente non si armonizzava con il sistema di governo di Weimar e non vi è da meravigliarsi che i più giovani ufficiali guardassero il movimento nazista con un certo favore.

F. VON PAPAN, *Memorie*, Cappelli, Bologna 1952, pp. 297-303

Albert Speer

66 L'ARCHITETTURA DEI CERIMONIALI

La cerimonia si sarebbe svolta la sera. Migliaia di bandiere, appartenenti alle sezioni locali si sarebbero concentrate, in attesa [...]. Ad un comando dato, queste bandiere si sarebbero ordinate su dieci colonne, e avrebbero invaso il campo procedendo su altrettante corsie, attraverso la massa dei gerarchi inquadrati. Dieci potenti riflettori avrebbero investito con i loro fasci di luce le bandiere e le scintillanti aquile dei puntali, creando un effetto fantasmagorico. Ma tutto ciò non mi sembrava bastare. Mi attraversavano la mente i fasci di luce che avevo visto proiettati a grandissima distanza dai nuovi riflettori della nostra difesa antiaerea, e non fui soddisfatto finché non ebbi chiesto a Hitler di mettermene a disposizione centotrenta. Goering, sulle prime, fece resistenza, perché centotrenta riflettori rappresentavano buona parte della sua riserva strategica, ma Hitler riuscì a convincerlo dicendogli: «Se ne impieghiamo tanti in un'unica manifestazione, all'estero si penserà che nuotiamo nei riflettori». L'effetto superò di gran lunga la mia aspettativa. I centotrenta fasci di luce, disposti tutt'attorno al campo a non più di una dozzina di metri l'uno dall'altro, saettavano netti e nitidi fino a sei-otto chilometri di altezza,

Quale impressione intendeva suscitare l'imponente coreografia messa in atto dai nazisti a ogni manifestazione di massa?

formando in alto una specie di volta luminosa. Si aveva l'impressione di essere in un immenso ambiente, sorretto da pilastri di luce altissimi e ponderosi. Di tanto in tanto una nuvola attraversava questo cerchio di luce, conferendo alla scena, di per se stessa grandiosa, un tocco di surrealismo. Credo di aver creato, con questa superba "cupola luminosa", la prima struttura architettonica di luce. Essa rimane per me non soltanto la più bella ma anche la più durevole delle mie idee. «Bella e solenne a un tempo, pareva d'essere in una cattedrale di ghiaccio» scrisse l'ambasciatore britannico Henderson. I notabili, però, i ministri del Reich, i Reichsleiter e i Gauleiter del partito, non potevano [...] essere relegati nel buio, sebbene anch'essi fossero tutt'altro che decorativi. Si faceva sempre una gran fatica a tenerli in riga. Del resto, erano diventati più o meno delle comparse, e si piegavano docilmente alle istruzioni degli impazienti organizzatori. Quando appariva Hitler, squillava il comando di attenti e tutti stendevano il braccio destro nel saluto nazionalsocialista.

A. SPEER, *Memorie del Terzo Reich*, Mondadori, Milano 1997, pp. 70-71 e 75

Pio XI

67 ENCICLICA MIT BRENNENDER SORGE [CON VIVA ANSIA]

Con viva ansia e con stupore sempre crescente veniamo osservando da lungo tempo la via dolorosa della Chiesa e il progressivo acuirsi dell'oppressione dei fedeli ad essa rimasti devoti nello spirito e nell'opera [...]. Quando Noi [...] nell'estate del 1933, a richiesta del governo del Reich, accettammo di riprendere le trattative per un Concordato [...], fummo mossi dalla doverosa sollecitudine di tutelare la libertà della missione salvatrice della Chiesa in Germania e di assicurare la salute delle anime ad essa affidate, e in pari tempo dal sincero desiderio di rendere un servizio d'interesse capitale al pacifico sviluppo e al benessere del popolo tedesco. Nonostante molte e gravi preoccupazioni, pervenimmo, allora, non senza sforzo, alla determinazione di non negare il Nostro consenso. Volevamo risparmiare ai Nostri fedeli, ai Nostri figli e alle Nostre figlie della Germania, secondo le umane possibilità, le tensioni e le tribolazioni che in caso contrario si sarebbero dovute con certezza aspettare [...]. L'esperienza degli anni trascorsi mette in luce le responsabilità e svela macchinazioni, che già dal principio non si proposero altro se non una lotta fino all'annientamento [...], una lotta che si alimentò a mille fonti diverse e si servì di tutti i mezzi [...].

Noi non Ci siamo stancati di far presente ai reggitori, responsabili delle sorti della vostra Nazione, le conseguenze che sarebbero necessariamente derivate dalla tolleranza, o peggio ancora dal favoreggiamento di quelle correnti [...], non Ci stancheremo anche nel futuro di difendere il diritto leso presso i reggitori del vostro popolo, incuranti del successo o dell'insuccesso del momento, ubbidienti solo alla Nostra coscienza e al Nostro Ministero pastorale [...]. Non si può considerare come credente in Dio colui che usa il nome di Dio retoricamente [...] chi, con indeterminatezza panteistica, identifica Dio con l'universo, [...] chi pone in luogo del Dio personale il fatto tetro e impersonale [...]. Un simile uomo non può pretendere di essere annoverato fra i veri credenti. Se la razza o il popolo, se lo Stato o

una sua determinata forma, se i rappresentanti del potere statale o altri elementi fondamentali della società umana hanno nell'ordine naturale un posto essenziale e degno di rispetto; chi peraltro li distacca da questa scala di valori terreni, elevandoli a suprema norma di tutto, anche dei valori religiosi, e divinizzandoli con culto idolatrico perverte e falsifica l'ordine da Dio creato e imposto, è lontano dalla vera fede in Dio e da una concezione della vita ad essa conforme [...]. Questo Dio ha dato i Suoi comandamenti in maniera sovrana: comandamenti indipendenti da tempo e spazio, da regione e razza. Solamente spiriti superficiali possono cadere nell'errore di parlare di un Dio nazionale, di una religione nazionale, e intraprendere il folle tentativo di imprigionare nei limiti di un solo popolo, nella ristrettezza etnica di una sola razza, Dio [...]. Se persone [...] vi adescano e vi lusingano con il fantasma di una "chiesa tedesca nazionale", sappiate ciò non essere altro se non un rinnegamento dell'unica Chiesa di Cristo, un'apostasia manifesta dal mandato di Cristo [...].

Noi indirizziamo una parola particolarmente paterna alla gioventù. Da mille bocche viene oggi ripetuto al vostro orecchio un evangelo che non è stato rivelato dal Padre Celeste, migliaia di penne scrivono a servizio di una larva di cristianesimo, che non è il Cristianesimo di Cristo. Tipografia e radio vi inondano giornalmente con produzioni di contenuto avverso alla Fede e alla Chiesa e, senza alcun riguardo e rispetto, assaltano ciò che per voi deve essere sacro e santo [...]: essi non possono dare allo Stato ciò che viene loro richiesto in nome dello Stato, senza togliere a Dio ciò che appartiene a Dio [...]. Non volevamo con silenzio inopportuno essere colpevoli di non aver chiarita la situazione.

Pio XI, Lettera Enciclica *Mit brennender Sorge*,
in *Le encicliche sociali dei Papi*,
da Pio IX a Pio XII (1864-1956),
a cura di I. Giordani, Studium, Roma 1956

L'enciclica papale condanna severamente alcuni aspetti della "liturgia" e dell'ideologia nazista. Quali?

A chi si rivolge particolarmente il papa?

68 LA SOLUZIONE FINALE

Nel quadro della soluzione finale della questione ebraica e sotto la necessaria guida, gli ebrei devono essere utilizzati all'Est nei compiti lavorativi giudicati più opportuni. Inquadrati in grandi colonne e separati per sesso, gli ebrei abili al lavoro saranno condotti in quei territori a costruire strade, operazione durante la quale senza dubbio una gran parte di loro soccomberà per riduzione naturale [...]. Il nucleo che alla fine sopravviverà a tutto questo, e si tratterà della parte dotata della maggiore resistenza, dovrà essere trattato in maniera adeguata, poiché rappresentando il frutto di una selezione naturale, qualora fosse lasciato andare libero, dovrebbe essere considerato la cellula germinale di una nuova rinascita ebraica (si veda l'esperienza storica).

Nel quadro dell'attuazione pratica della soluzione finale, l'Europa verrà setacciata da ovest a est. Il territorio del Reich, incluso il Protettorato di Boemia e Moravia, dovrà essere ripulito per primo, non foss'altro che per ragioni di carattere abitativo e altre necessità socio-politiche. Gli ebrei evacuati verranno dapprima portati, senza esitare, in cosiddetti ghetti di transito e di lì trasportati più a Est [...].

L'inizio delle singole grandi operazioni di evacuazione dipenderà in ampia misura dagli sviluppi militari. Riguardo al trattamento della soluzione finale nei territori europei da noi occupati o sotto nostra influenza, è stato proposto che gli addetti alla questione del ministero degli Affari esteri si consultino con il funzionario incaricato della Di-

Quali impressioni suscita il progetto di attuazione pratica della «soluzione finale» del problema ebraico?

Come si intendeva procedere nei paesi alleati o posti sotto l'influenza del Reich?

rezione generale per la sicurezza del Reich. In Slovacchia e in Croazia la faccenda non presenta più grandi difficoltà, dal momento che le principali questioni di fondo sono già state avviate a una soluzione. Anche in Romania il governo ha, nel frattempo, attivato un responsabile della questione ebraica. Per risolvere la questione in Ungheria, è necessario imporre entro breve al governo ungherese un consulente di questioni ebraiche. Per quanto riguarda l'avvio dei preparativi per risolvere il problema in Italia, l'*Obergruppenführer* [grado equivalente al generale di corpo d'armata, n.d.r.] della SS Heydrich ritiene opportuno mettersi in contatto, a questo proposito, con il capo della Polizia. Nella Francia occupata e non occupata la schedatura degli ebrei destinati alla deportazione procederà molto probabilmente senza grossi problemi. Il sottosegretario di Stato Luther ha comunicato, a questo proposito, che in alcuni paesi, per esempio negli stati nordici, sorgono difficoltà quando si tratterà di affrontare il problema in termini più radicali, ragion per cui è consigliabile tralasciare per il momento quei paesi. Tenuto conto dello scarso numero di ebrei in tali paesi, ciò non rappresenta comunque una grave limitazione. In compenso il ministero degli Affari esteri non vede grandi difficoltà per quanto riguarda l'Europa sudorientale e occidentale.

Verbale della conferenza del Wannsee del gennaio 1942, in Documenten van de Jodenvervolging in Nederland 1940-1945, a cura del Joods Historisch Museum, Amsterdam 1979, pp. 13-28

Rudolph Hoss

69 COMANDANTE AD AUSCHWITZ

Passammo a discutere le modalità per attuare il piano di sterminio. Il mezzo non poteva essere che il gas, perché sarebbe stato senz'altro impossibile eliminare le masse di individui in arrivo con le fucilazioni; e, oltre tutto, sarebbe stata una fatica troppo pesante per i militi delle SS incaricati di eseguirle, data anche la presenza di donne e bambini.

Eichmann mi parlò dell'uccisione con gas da scappamento su autocarri, che era il metodo usato fino allora in Oriente. Ma era un metodo da scartare ad Auschwitz, dati i trasporti di massa previsti. L'uccisione mediante gas di ossido di carbonio filtrati attraverso le docce delle stanze da bagno (cioè il metodo con cui si sterminavano i malati di mente in alcuni istituti del Reich), richiedeva un numero eccessivo di edifici; inoltre,

era assai problematica la possibilità di procurarsi il gas in quantità sufficienti per masse così ingenti. Su questo punto, quindi, non fu possibile arrivare a una decisione. Eichmann promise che si sarebbe informato sull'esistenza di qualche gas di facile produzione e che non richiedesse installazioni particolari, e che mi avrebbe poi riferito in proposito.

Andammo a ispezionare il terreno per stabilire il posto più indicato, e stabilimmo che era senz'altro la fattoria situata nell'angolo nordoccidentale del futuro terzo settore di edifici, Birkenau. Era una località fuori mano, protetta contro sguardi indiscreti da boschi e siepi, e non troppo lontana dalla ferrovia. I cadaveri avrebbero potuto essere interrati in lunghe e profonde fosse nel prato contiguo. In quel momento non avevamo ancora pensato alla

cremazione. Calcolammo che negli stanzoni già esistenti, dopo averli resi a prova di gas, avremmo potuto uccidere contemporaneamente 800 individui, servendoci di un gas appropriato. Queste cifre furono poi confermate dalla pratica [...].

Non saprei dire in quale epoca cominciò lo sterminio degli ebrei; probabilmente già nel settembre del 1941, ma forse anche solo nel gennaio del 1942 [...]. Sulla banchina, la polizia consegnava i prigionieri a un distaccamento del campo; divisi in due gruppi venivano quindi condotti dal comandante del campo fino al bunker, come era chiamato l'edificio dello sterminio. I bagagli erano lasciati sulla banchina, e in seguito trasportati al reparto selezione [...]. Giunti presso il bunker gli ebrei erano costretti a spogliarsi, essendo stato loro detto che dovevano entrare nelle stanze per la disinfestazione. Tutte le camere – cinque in tutto – venivano completamente riempite, le porte a prova di gas sbarrate e il contenuto dei recipienti di gas immesso nelle camere attraverso appositi fori.

Ritieni esistano nel testo elementi che indichino un coinvolgimento dell'autore?

Dopo una mezz'ora le porte venivano riaperte – ogni stanza ne aveva due –, i morti estratti e, mediante vagoncini che correvano su rotaie, portati alle fosse. Gli autocarri provvedevano a trasportare i capi di vestiario al reparto selezione. L'intera serie di operazioni, cioè aiutare durante la vestizione, far riempire i bunker, svuotarli, trasportare i cadaveri, scavare e riempire di cadaveri le grandi fosse comuni, veniva compiuta da un reparto speciale di ebrei, alloggiati separatamente, e che, secondo una disposizione di Eichmann, dopo ognuna delle azioni più in grande dovevano essere sterminati a loro volta [...].

In occasione di una sua visita, nell'estate 1942, Himmler assistette all'intera operazione di sterminio, dal momento in cui gli ebrei venivano scaricati dal treno fino allo sgombero dei bunker [...]. Non trovò critiche da muoverci ma non mostrò neppure di voler discutere.

R. HOSS, *Comandante ad Auschwitz*, Einaudi, Torino 1997, pp. 172-176

Primo Levi

70 IL VIAGGIO

Gli sportelli erano stati chiusi subito, ma il treno non si mosse che a sera. Avevamo appreso con sollievo la nostra destinazione. Auschwitz: un nome privo di significato, allora e per noi; ma doveva pur corrispondere a un luogo di questa terra. Il treno viaggiava lentamente, con lunghe soste snervanti. Dalla feritoia, vedemmo sfilare le alte rupi pallide della val d'Adige, gli ultimi nomi di città italiane. Passammo il Brennero alle dodici del secondo giorno, e tutti si alzarono in piedi, ma nessuno disse parola. Mi stava nel cuore il pensiero del ritorno, e crudelmente mi rappresentavo quale avrebbe potuto essere la inumana gioia di quell'altro passaggio, a portiere aperte, che nessuno avrebbe desiderato fuggire, e i primi nomi italiani... e mi guardai intorno e pensai quanti, fra quella povera polvere umana, sarebbero stati toccati dal destino.

Fra le quarantacinque persone del mio vagone, quattro soltanto hanno rivisto le loro case; e fu di gran lunga il vagone più fortunato.

Soffrivamo per la sete e il freddo: a tutte le fermate chiedevamo acqua a gran voce, o almeno un pugno di neve, ma raramente fummo uditi; i soldati della scorta allontanavano chi tentava di avvicinarsi al convoglio. Due giovani madri, col figlio ancora al seno, gemevano notte e giorno implorando acqua. Meno tormentose per tutti erano la fame, la fatica e l'insonnia, rese meno penose dalla tensione dei nervi: ma le notti erano incubi senza fine [...].

Dalla feritoia, nomi noti e ignoti di città austriache, Salisburgo, Vienna; poi ceche, infine polacche. Alla sera del quarto giorno, il freddo si fece intenso: il treno percorreva interminabili pinete nere, salendo in modo percettibile. La neve era alta. Doveva essere una linea secondaria, le stazioni erano piccole e quasi deserte. Nessuno tentava più, durante le soste, di comunicare col mondo esterno: ci sentivamo ormai "dall'altra parte". Vi fu una lunga sosta in aperta campagna, poi la marcia riprese con estrema lentezza, e il convoglio si arrestò definitivamente, a notte alta, in una pianura buia e silenziosa.

Si vedevano, da entrambi i lati del binario, file di lumi bianchi e rossi, a perdita d'occhio; ma nulla di quel rumore confuso che denuncia di lontano i luoghi abitati. Alla luce misera dell'ultima candela, spento il ritmo delle rotaie, spento ogni suono umano, attendemmo che qualcosa avvenisse [...]. Venne a un tratto lo scioglimento. La portiera fu aperta con fragore, il buio echeggiò di ordini stranieri, e di quei barbarici latrati dei tedeschi quando comandano, che sembrano dar vento a una rabbia vecchia di secoli. Ci apparve una vasta banchina illuminata da riflettori. Poco oltre, una fila di autocarri. Poi tutto tacque di nuovo. Qualcuno tradusse: bisognava scendere coi bagagli, e depositare questi lungo il treno. In un momento la banchina fu brulicante di ombre: ma avevamo paura di rompere quel si-

lenzio, tutti si affacciavano intorno ai bagagli, si cercavano, si chiamavano l'un l'altro, ma timidamente, a mezza voce.

Una decina di SS stavano in disparte, l'aria indifferente, piantati a gambe larghe. A un certo momento, penetrarono fra di noi, e, con voce sommessa, con visi di pietra, presero a interrogarci rapidamente, uno per uno, in cattivo italiano. Non interrogavano tutti, solo qualcuno. «Quanti anni? Sano o malato?» e in base alla risposta ci indicavano due diverse direzioni. Tutto era silenzioso come in un acquario. Ci saremmo attesi qualcosa di più apocalittico: sembravano semplici agenti d'ordine. Era sconcertante e disarmante. Qualcuno osò chiedere dei bagagli: risposero: «bagagli dopo»; qualche altro non voleva lasciare la moglie: dissero «dopo di nuovo insieme»; molte madri non volevano separarsi dai figli: dissero: «bene, bene, stare con figlio» [...]. In meno di dieci minuti tutti noi uomini validi fummo radunati in un gruppo. Quello che accadde degli altri, delle donne, dei bambini, dei vecchi, noi non potemmo stabilire né allora né dopo: la notte li inghiottì, puramente e semplice-

mente. Oggi però sappiamo che in quella scelta rapida e sommaria, di ognuno di noi era stato giudicato se potesse o no lavorare utilmente per il Reich; sappiamo che nei campi rispettivamente di Buna-Monowitz e Birkenau, non entrarono, del nostro convoglio, che novantasei uomini e ventinove donne, e che di tutti gli altri, in numero di più di cinquecento, non uno era vivo due giorni più tardi. Sappiamo anche, che non sempre questo pur tenue principio di discriminazione in abili e inabili fu seguito, e che successivamente fu adottato spesso il sistema più semplice di aprire entrambe le portiere dei vagoni, senza avvertimenti, né istruzioni ai nuovi arrivati. Entravano in campo quelli che il caso faceva scendere da un lato del convoglio; andavano in gas gli altri [...]. Scomparvero così, in un istante, a tradimento, le nostre donne, i nostri genitori, i nostri figli. Quasi nessuno ebbe modo di salutarli. Li vedemmo un po' di tempo come una massa oscura all'altra estremità della banchina, poi non vedemmo più nulla.

P. LEVI, *Se questo è un uomo*, Euroclub, Torino 1979, pp. 14-17

In quali condizioni viaggiavano i deportati?

Con quali criteri avveniva la selezione all'arrivo al campo?

Dietrich Bonhoeffer

71 LA SPERANZA DEL CRISTIANO

Felicemente attorniato, in silenzio, da forze buone,
meravigliosamente protetto e confortato,
così voglio vivere questi giorni insieme a voi
e con voi entrare in un nuovo anno;

quello vecchio vuole ancora affliggere i nostri cuori,
ancora ci opprime il grave peso dei giorni malvagi.
O Signore, concedi alle nostre anime atterrite
La salvezza per cui Tu ci hai creati.

E se ci porgi il difficile calice, quello amaro
della sofferenza, colmo fino all'orlo,
allora dalla Tua buona e amata mano
lo accetteremo grati, senza tremare.

Se invece vorrai ancora farci gioire
per questo mondo e per lo splendore del sole,
allora ricorderemo il passato,
allora la nostra vita Ti apparterrà interamente.

Fai ardere, calde e splendenti, le candele
che Tu hai portato nella nostra oscurità,
e, se è possibile, facci incontrare nuovamente.
Lo sappiamo, la Tua luce brilla nella notte.

Se adesso il silenzio si stenderà profondo attorno
a noi
facci udire il ricco suono
del mondo che, invisibile, si allarga attorno a
noi,
il grande canto di lode di tutti i Tuoi figli.

Meravigliosamente protetti da forze buone,
attendiamo fiduciosi ciò che verrà.
Presso di noi è Dio: al mattino e alla sera,
e certamente in ogni nuovo giorno.

D. BONHOEFFER, *Libertà di vivere*,
Gribaudi, Milano 2001, pp. 88-89

Chi sono le «anime atterrite»?

LA STORIOGRAFIA

I testi storiografici presentati sono stati scelti allo scopo di mettere in evidenza alcuni tra gli aspetti più importanti del nazionalsocialismo tedesco. In stretta connessione con il documento di Albert Speer da noi proposto – anche perché in parte basato sulla sua testimonianza diretta – va considerato il testo dello storico George L. Mosse, che analizza gli aspetti centrali della «liturgia nazista». Tratto da un suo studio fondamentale, La nazionalizzazione delle masse (1975), focalizza in particolare l'attenzione sulla natura del rapporto di identificazione tra il Führer e le masse, teorizzato da Hitler stesso nel Mein Kampf 72.

Il secondo testo, edito nel 1966 e basato sull'analisi comparata del movimento transalpino Action Française, del fascismo italiano e di quello tedesco, è opera di Ernst Nolte, uno tra i più controversi storici del nazismo specie a causa delle tesi contenute in un suo articolo del 1986, Il passato che non vuole passare. Nel brano proposto l'autore analizza il ruolo rivestito dalle SS – e dal loro comandante Heinrich Himmler – nello stato nazionalsocialista, considerando tale formazione una delle realizzazioni più perfette dello stato hitleriano 73.

Nel brano seguente, lo storico Norbert Frei prende invece in considerazione alcuni aspetti della politica economica del Reich, e in particolare il rapporto con i diversi settori produttivi dello stato. L'autore evidenzia una serie di differenze tra il mondo industriale – quello maggiormente al riparo da possibili ingerenze da parte dei nazionalsocialisti – rispetto alla realtà vissuta dal ceto medio e dal mondo contadino 74.

Del brano successivo è autore Enzo Collotti, fin dagli anni Sessanta uno tra i maggiori storici italiani del nazionalsocialismo, il quale prende in considerazione il problema dell'opposizione al nazismo, analizzando in particolare il controverso rapporto della Chiesa cattolica e di quella evangelica con il potere. Tenuta presente una gamma considerevole di elementi, la conclusione dello storico è che «mancarono alla Chiesa cattolica come alla Chiesa evangelica motivazioni sufficienti per differenziarsi e successivamente per opporsi al regime nazista» 75. L'ultimo brano dedicato al nazionalsocialismo è tratto da Le origini del totalitarismo, pubblicato nel 1951 dalla storica e filosofa Hannah Arendt, in cui l'autrice giunge a considerare il campo di concentramento uno strumento di dominio totale sull'uomo, cioè l'espressione più caratteristica del totalitarismo 76.

George L. Mosse

72 LA LITURGIA NAZISTA

Adolf Hitler aveva compreso bene l'aspetto sia pragmatico che ideologico della liturgia, e, come sempre, nella sua mente seppe accordare concrete considerazioni politiche con la sua fede istintiva [...]. L'integrazione della funzione del capo con l'intero cerimoniale può essere rilevata anche nel ritmo stesso e nella struttura dei discorsi di Hitler. Questi insistette sempre sulla "chiarezza" e manifestò la sua soddisfazione per essere riuscito a condensare la sua visione del mondo in sole 25 tesi. Ma chiarezza voleva dire anche una concisione di forma che non lasciasse luogo ad ambiguità. Il suo assioma politico che «il popolo non comprende le strette di

mano» fu applicato ai suoi discorsi [...]. I discorsi di Hitler erano in realtà fatti, per le parole da lui usate, le domande retoriche, le affermazioni categoriche. In più avevano un ritmo costante nel quale il popolo poteva inserirsi con acclamazioni. Questi ritmi erano bellicosi, aggressivi e in particolare comportavano un timbro di voce di grande effetto. Lo stesso Hitler aveva scritto che i discorsi aprono il cuore del Volk [popolo, n.d.r.] come colpi di maglio. Spesso questi discorsi avevano una costruzione logica. Ma la logica interna era mascherata dal ritmo e dal crescendo della voce. Il pubblico recepiva in tal modo la logica del discorso emotivamente, avvertiva solo la

combattività e la fede, senza afferrare il contenuto concreto, o senza soffermarsi a riflettere sul suo significato. La folla era attratta dalla forma del discorso, "viveva" il discorso più che analizzarne il contenuto [...]. Lui stesso era un simbolo vivente che poteva essere in comunione con gli altri simboli, così come avveniva quando, in solitaria imponenza, egli avanzava verso la sacra fiamma nei raduni di Norimberga. Ma come simbolo Hitler faceva parte di una totalità e non si poneva, nella sua solitaria imponenza, fuori di essa [...]. I movimenti accuratamente predisposti della folla, la fiamma, gli effetti della luce e i discorsi di Hitler finivano per costituire una totalità

drammatica. E infatti Hitler organizzò la sua vita pubblica, e persino quella privata, intorno a se stesso come a un simbolo vivente. Persino l'uniforme da lui indossata, inconfondibile e semplice, caratterizzava la semplicità e l'evidenza che ogni simbolo deve avere anche quando si incarna in un essere umano; e gli emblemi da lui stesso esibiti avevano pure un significato diretto: la camicia bruna, la svastica, e il mazzetto di fronde di quercia, che adottò quando si autonomò comandante in capo dell'esercito [...].

Su quali elementi si basavano i discorsi di Hitler?

Quale importanza avevano la spettacolarità e la simbologia nell'affermazione del nazismo?

La liturgia nascosta si basava sull'organizzazione totale della vita. Ogni tedesco era obbligato ad appartenere a uno degli innumerevoli gruppi controllati dal partito, i quali costituivano l'ossatura necessaria per dirigere ogni attività, non esclusa la vita sociale. Naturalmente le *Weihstunden* (le ore della venerazione) rientravano nei programmi di questi gruppi, specie di quelli che si occupavano della gioventù. Ma erano altri tipi di attività quelli che dominavano. Quando Hitler parlava della realizzazione della

sua visione del mondo, intendeva riferirsi non solo al cerimoniale o alle riunioni, ma anche all'organizzazione dell'"uomo totale", sotto la guida del partito. Questo completamento fu possibile solo quando i nazisti andarono al potere, ma già negli anni della lotta per il potere era stata realizzata nei confronti degli iscritti al partito.

G.L. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1812-1933)*, il Mulino, Bologna 1975, pp. 209 e 226-229

Ernst Nolte

73 GENESI E CARATTERISTICHE DELLE SS

Hitler aspirò sempre a poter disporre personalmente ed esclusivamente di una truppa di carattere politico [...]. Alla fine dell'estate del 1925 nacque dalla guardia del corpo la Squadra di protezione (Schutzstaffel: ss) [...]. Dopo la neofondazione dell'SA [sigla che sta per *Sturmabteilung, squadra d'assalto, n.d.r.*], questa squadra perdette importanza: eppure, data l'esiguità del numero, essa già conteneva in potenza – di fronte al movimento di massa dell'SA – il carattere di un gruppo di élite e dato il suo compito specifico di protezione, era inoltre in contatto immediato col Führer. Il merito di Heinrich Himmler [...] fu di aver intuito chiaramente le possibilità insite in questo gruppo d'élite e nell'averle portate avanti decisamente [...]. Quando Hitler prese il potere, le ss con i loro 50 000 uomini erano ancora una piccola organizzazione subordinata allo Stato Maggiore dell'SA, ma già erano presenti gli elementi che ne avrebbero determinato l'importanza futura [...]: Hitler aveva finalmente a disposizione una forza in armi costruita da lui stesso, che non faceva «parte né della Wehrmacht né della polizia» e che era legata a lui da un giuramento di carattere ancor più personale e

indefinito nei suoi termini di quello che legava i soldati della Wehrmacht [...]. Per le ss già allora l'unica legge al di là di ogni regola e ogni idea era la volontà del Führer. Non c'era motivo di ritenere che questa formazione avrebbe mai negato di obbedire a qualsiasi ordine del Führer.

Nel marzo del 1933, con la nomina di Himmler a presidente provvisorio della polizia di Monaco, incominciò l'infiltrazione delle ss nella polizia: nel giro di un anno Himmler aveva sotto il suo comando tutta la polizia politica di tutte le regioni del Reich,



Un manifesto nazista di celebrazione del corpo delle SS.

e nel giugno del 1936 fu nominato "capo della polizia tedesca" [...]. Le ss e la polizia, che si facevano sempre più forti, diventarono un settore non-statale ma protetto dallo Stato, sempre meno controllabile dall'amministrazione statale ordinaria e pertanto disponibile per eseguire le decisioni più personali e sovvertitrici del Führer [...]. Nel discorso del gennaio 1937 su *Natura e compiti delle ss e della polizia*, Himmler cita cinque "colonne" delle ss. Le ss generali sono formate, a parte i capi di grado più alto, da uomini che svolgono una professione civile. La loro suddivisione generale corrisponde a quella della Wehrmacht: consegna all'esercito i suoi giovani allievi per poi riprenderli [...]. Il Reparto speciale ha il compito di combattere in campo aperto, ma partecipa anche alle lotte della polizia alternandosi continuamente con essa: in una guerra futura esso deve mantener "sana" la base da tentativi di indebolimento e di rottura sul «quarto scacchiere di guerra nell'interno della Germania» [...]. La terza colonna è costituita dalle Unità testa di morto, nate dalle truppe di scorta dei campi di concentramento. Anch'esse sono al di-

retto servizio della sicurezza interna del Reich e guardano «i rifiuti del mondo criminale, una massa di gentaglia razzialmente inferiore» [...]. Al quarto posto Himmler cita il Servizio di sicurezza, «il grande servizio d'informazioni ideologico del partito e in definitiva anche dello Stato». La quinta colonna è l'Ufficio centrale per i problemi della

razza e della colonizzazione (Rasse und Siedlungshauptamt), che ha compiti di natura più "positiva" e cioè l'esame delle domande di matrimonio e degli alberi genealogici (che devono risalire fino al 1750), risolve i problemi di insediamento nelle nuove terre e di istruzione ideologica, ma anche mira a favorire la scienza nei limiti in cui ciò pre-

senta un'utilità in sede politica. Ciascuna di queste cinque "colonne" serve a suo modo a un medesimo scopo: il "risanamento" e la difesa del "sangue" da troppe parti messo in pericolo. Le SS non sono dunque che la perfetta realizzazione organizzativa della dottrina hitleriana.

E. NOLTE, *I tre volti del fascismo*, Sugar, Milano 1966, pp. 638-642

Quali erano le caratteristiche del corpo delle SS?

In quali "colonne" erano suddivise?

Norbert Frei

74 I SETTORI ECONOMICI DEL REICH

L'allineamento al nazionalsocialismo delle associazioni imprenditoriali non era stato altro che un semplice atto di cosmesi [...]. Le aspettative e le speranze erano grandi da ambo le parti, convinte della possibilità di rendersi utili a vicenda. In nessun altro campo Hitler mantenne basso il profilo della "rivoluzione partitica" così come fece nei confronti del mondo economico – o come almeno lasciò credere il presidente della Reichsbank Schacht. Viceversa i grandi industriali accettarono in silenzio la discriminazione dei loro colleghi ebrei; soltanto Emil Kirdorf, vecchio finanziatore della NSDAP, osò parlare di una "pugnalata" a proposito della destituzione del membro del consiglio di presidenza Paul Silberberg, fautore, già dal 1932, dell'ingresso dei nazionalsocialisti al governo. Questo però non fu sufficiente a guastare l'idillio fra la dirigenza nazista e la grande industria. Prova ne fu la sontuosa torta nuziale offerta il 1° giugno 1933 su proposta di Krupp e nota come «donazione dell'industria tedesca» intitolata ad Adolf Hitler: in futuro le aziende avrebbero versato alla NSDAP una percentuale del 5% dell'ammontare annuo di salari e stipendi. L'offerta voleva essere un atto di ringraziamento per la liquidazione dei sindacati, per la prevista politica di rilancio economico imperniata sul riarmo e per l'avvio dell'autarchia economica, da cui la

grande industria si aspettava di trarre profitti ingentissimi e nuove possibilità di sviluppo. Allo stesso tempo, però, questa sorta di autotassazione fu pensata dal mondo economico per mettersi al riparo da eventuali pretese esorbitanti del partito e rimarcare la propria indipendenza. L'associazione industriale riuscì non solo a tenere lontani dal proprio consiglio di presidenza personaggi in linea con il tipo ideologico del vetero-nazionalsocialismo; dal canto suo il regime era disposto a non mettere in pericolo l'atteggiamento costruttivo degli imprenditori privati, e pronto perfino a fare concessioni sul terreno politico [...]. Almeno nei primi anni del Terzo Reich, fu la grande industria privata a conquistare il sistema politico, e non viceversa.

Per il ceto medio autonomo le cose stavano diversamente. Benché la NSDAP avesse i suoi referenti tradizionali nel mondo del commercio, dell'artigianato e della piccola industria [...] tutte le aspettative politiche più importanti dei rappresentanti nazionalsocialisti del ceto medio vennero disattese [...]. L'inquadramento [...] nell'Organizzazione nazionalsocialista del commercio, dell'artigianato e della piccola industria (agosto 1933) segnò la fine dei sogni romantici del ceto medio, che pure il programma della NSDAP si era impegnato a far propri. In una mo-

derna società industriale, non c'era posto per tali illusioni, né poteva ingannare in proposito il ricorso al nome altisonante "Corporazione nazionale del commercio tedesco" o "Corporazione nazionale dell'artigianato tedesco". Al posto dell'auspicato riscatto materiale, il ceto medio divenne oggetto di un rigido inquadramento parastatale, che negli anni successivi avrebbe comunque facilitato l'introduzione di misure di riordinamento strutturale coerenti anche dal punto di vista economico. In campo agricolo, la politica di allineamento al nazionalsocialismo si attuò più rapidamente di quanto osservato per le organizzazioni del ceto medio e con un'efficacia maggiore di quella che interessò tutti gli altri settori dell'economia. Un motivo essenziale fu senza dubbio il più cospicuo impegno materiale con cui da anni la NSDAP era presente su questo terreno grazie al suo apparato "agrar-politico" [...]. Il ritorno alla terra non era stato dettato da considerazioni elettorali. Esso faceva parte del patrimonio ideologico del nazionalsocialismo ed era perciò un messaggio più autentico di quanto non fosse stata, ad esempio, la propaganda estremista rivolta ai ceti medi esasperati dalla crisi economica.

N. FREI, *Lo Stato nazista*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 78-80

Quale fu l'atteggiamento della grande imprenditoria nei confronti del ceto medio autonomo?

Quale fu la politica della NSDAP nei confronti del ceto medio autonomo?

Enzo Collotti

75 CHIESE E NAZISMO

Il proposito della Chiesa di salvaguardare il suo patrimonio non solo ideale ma anche associativo, di stampa, di beni immobili ed artistici, di istituzioni educative e culturali, attraverso un'intesa bilaterale con il regime nazista, isolandosi dal contesto della società e delle istituzioni, si risolse in un bilancio fallimentare. La constatazione che nelle condizioni dello stato totalitario la Chiesa non poteva agire in modo diverso da come agì, che è l'argomento principe di ogni giustificazionismo, non si può considerare rappresentativo della più avvertita letteratura critica. Il sacrificio del cattolicesimo politico non fu compensato dalla sopravvivenza della Chiesa, che divenne, a onta delle promesse di Hitler e del patto concordatario, sempre più bersaglio di misure discriminatorie e persecutorie in un clima di scristianizzazione e sotto lo stillicidio di una tattica ricattatoria che faceva tra l'altro leva sulla lealtà patriottica del credo e dei fedeli, di cui si ebbe la riprova, prima ancora della congiuntura bellica, in occasione dell'Anschluss austriaco. Mancarono alla Chiesa cattolica come alla Chiesa evangelica, allora ancora confessione della maggioranza della popolazione tedesca, motivazioni sufficienti per differenziarsi e successivamente per opporsi al regime nazista. Entrambe le confessioni, chiudendo gli occhi dinanzi a troppe espressioni del programma e degli esponenti nazisti che facevano presagire il peggio anche per le Chiese, preferirono sottolineare ciò che le accomunava piuttosto che ciò che le divideva dal nazionalsocialismo. Entrambe scontavano la freddezza con la quale non si erano identificate con la repubblica democratica. Per la Chiesa cattolica la prospettiva di un regime autoritario, come il fascismo in Italia, non era motivo né

di preoccupazione né di divergenza, tanto più che l'anti-bolscevismo come ideologia rappresentava un altro elemento di saldatura con la NSDAP. E ciò, nonostante la Chiesa non si nascondesse i pericoli di una ideologia totalitaria e totalizzante soprattutto per quanto riguardava l'educazione e il controllo della gioventù. Per la Chiesa evangelica la tradizione patriottica già collaudata dalla prima guerra mondiale e l'identificazione nella repubblica di Weimar dell'elettorato protestante nella sua maggioranza con la destra tedesca nazionale rappresentarono una premessa ideologico-strutturale al consenso con il regime nazista, sebbene la pretesa di questo di dare vita a una Chiesa nazionale filonazista portasse di fatto alla scissione dei *Deutsche Christen* [cristiano-tedeschi, n.d.r.] con grave danno per l'unità della Chiesa e per l'integrità del patrimonio teologico. Nell'una e nell'altra confessione non erano mancate precoci posizioni di critica e di ostilità al nazionalsocialismo soprattutto prima della sua ascesa al potere. Il trionfo nazista ebbe tra le sue prime conseguenze la revoca delle riserve anche organizzative espresse nei suoi confronti. Prevalse soprattutto nella Chiesa cattolica un atteggiamento difensivo, di tutela delle istituzioni ecclesiastiche; la critica dello Stato rimase circoscritta in questo ambito. In essa il Concordato con la S. Sede fu tra i fattori che di fatto impedirono l'aggregazione di comportamenti d'opposizione. Nella Chiesa evangelica la formazione della *Bekennende Kirche* (Chiesa confessante) dopo il sinodo di Barmen del maggio del 1934, in opposizione al *Deutsche Christen* come Chiesa ufficiale filonazista, rappresentò il punto di riferimento di una tensione permanente, che fu incalzata da vicino

dalla sorveglianza repressiva del regime [...]. Tuttavia, il silenzio delle Chiese nel 1935, all'epoca delle leggi di Norimberga, e nel novembre del 1938, allorché i primi pogrom segnarono l'avvio di una nuova tappa nella persecuzione degli ebrei, sottolineò l'ambivalenza delle riserve che le due confessioni avevano manifestato contro il neopaganesimo nazista: avevano difeso le loro prerogative dottrinali, non si erano espresse contro il razzismo come tale né contro l'antisemitismo. Questo limite fondamentale nell'azione delle Chiese [...] connotò il loro comportamento durante tutto il regime nazista. Tuttavia, né le forme di persecuzione più plateali contro la Chiesa cattolica [...] né gli scontri dottrinali (messi in evidenza nel 1937 anche dalla diffusione dell'enciclica di Pio XI *Mit brennender Sorge*) valsero a forzare la rottura del patto concordatario [...]. A differenza di quanto poté avvenire per i religiosi deportati dai paesi occupati, la più parte dei preti e dei pastori tedeschi e austriaci deportati non faceva parte di alcuna organizzazione resistenziale, non aveva cercato contatto in una simile direzione, si era semplicemente resa infida al regime tramite un comportamento che rispondeva a obblighi di coscienza, di lealtà cristiana o semplicemente a impulsi umanitari. Nonostante tutto, essi furono un'eccezione, non la regola dei comportamenti ecclesiali; la loro influenza sul pubblico dei fedeli rimase circoscritta.

E. COLLOTTI, *Il ruolo di Dachau nel sistema concentrazionario nazista e l'atteggiamento delle Chiese verso il nazismo*, in *Religiosi nei Lager. Dachau e l'esperienza italiana*, a cura di F. Cereja, Franco Angeli, Milano 1999, pp. 51-55

Quale fu l'atteggiamento della Chiesa cattolica e di quella evangelica verso il nazismo?

Vi furono religiosi tedeschi deportati? Per quali motivi?

Hannah Arendt

76 IL CAMPO DI CONCENTRAMENTO

I campi di concentramento e di sterminio servono al regime totalitario come laboratori per la verifica della sua pretesa di dominio assoluto sull'uomo [...]. Il dominio totale, che mira a organizzare gli uomini nella loro infinita pluralità e diversità come se tutti insieme costituissero un unico individuo, è possibile soltanto se ogni persona viene ridotta a un'immutabile identità di reazioni, in modo che ciascuno di questi fasci di reazioni possa essere scambiato con qualsiasi altro. Si tratta di fabbricare qualcosa che non esiste, cioè un tipo umano simile agli animali, la cui unica "libertà" consisterebbe nel "preservare la specie" [...].

I Lager servono, oltre che a sterminare e a degradare gli individui, a compiere l'orrendo esperimento di eliminare, in condizioni scientificamente controllate, la spontaneità stessa come espressione del comportamento umano e di trasformare l'uomo in un oggetto, in un qualcosa che neppure gli animali sono [...]. In cir-

costanze normali ciò non può essere ottenuto, perché la spontaneità non può mai essere interamente soffocata, connessa com'è non solo alla libertà umana, ma alla vita stessa in quanto semplice rimaner vivo. Solo nei campi di concentramento un esperimento del genere diventa possibile; e perciò essi sono [...] l'ideale sociale che guida il potere totalitario. Come la stabilità del regime dipende dall'isolamento del suo mondo fittizio dall'esterno, così l'esperimento di dominio totale dei campi richiede che questi siano ermeticamente chiusi agli sguardi del mondo di tutti gli altri, del mondo dei vivi in genere. Tale isolamento spiega la peculiare irrealtà e incredulità che caratterizza tutti i resoconti su di essi e costituisce una delle principali difficoltà che si frappongono all'esatta comprensione del dominio totalitario, le cui sorti sono legate all'esistenza dei campi di concentramento e di sterminio; perché questi, per

quanto inverosimile possa sembrare, sono la vera istituzione centrale del potere totalitario [...].

Il vero orrore dei campi di concentramento e di sterminio sta nel fatto che gli internati, anche se per caso riescono a rimanere in vita, sono tagliati fuori dal mondo dei vivi più efficacemente che se fossero morti, perché il terrore impone l'oblio. Qui l'omicidio è impersonale quanto lo schiacciamento di una zanzara. Può darsi che uno muoia perché soccombe alle torture sistematiche o alla fame o perché il campo è sovraffollato e richiede l'eliminazione del materiale umano in eccesso [...]: è come se ci fosse la possibilità di rendere permanente lo stesso morire e di ottenere con la forza una condizione in cui vengano impedito con altrettanta efficacia sia la morte sia la vita.

Nei lager, quali aspetti, oltre alle privazioni e alle torture, incidono sugli internati?

H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1989, pp. 599-607

